

Le vittime facevano parte di un gruppo di otto testimoni di Geova, tutti filippini, rapiti martedì dai fondamentalisti islamici

Filippine, due ostaggi decapitati da Abu Sayyaf

MANILA Decapitati, con un cartello che non lascia dubbi: «Chi non crede in Allah, subirà la stessa sorte». Due dei sei ostaggi filippini, tutti testimoni di Geova, rapiti da Abu Sayyaf lo scorso martedì, sono stati uccisi così dai guerriglieri islamisti filippini. Nella mani di Abu Sayyaf rimangono altri quattro ostaggi, tutte donne, del gruppo di testimoni di Geova. La polizia ha incontrato le teste decapitate in due diversi punti della cittadina di Panikal (nell'isola meridionale di Jolo, 980 chilometri a sud di Manila): la prima vicino al mercato del paese e l'altra vicino al quartier generale dell'esercito, secondo quanto ha riferito il generale di brigata Romeo Tolentino, responsabile militare dell'isola di Jolo, che ha anche fornito le identità dei due ostaggi morti: Lionel Mantic e Lemuel Montulo. «Con questa violenta operazione - ha aggiunto Tolentino - i rapitori hanno voluto far capire ai cristiani che nel loro territorio non sono bene accetti». Il gruppo guerrigliero di

Abu Sayyaf, infatti, combatte le autorità di Manila con l'obiettivo di separare le zone meridionali delle Filippine, a maggioranza islamica, dal paese.

«È una sfida - ha dichiarato Ignacio Bunye, capo ufficio stampa della presidente filippina Gloria Macapagal Arroyo - Le forze armate sapranno come rispondere». Le autorità filippine avevano dichiarato risolta la questione della guerriglia islamica nel sud del paese, dopo un'operazione militare di sei mesi compiuta con il supporto militare americano nell'isola di Basilan. La presidente Arroyo ha disposto una mobilitazione dell'esercito filippino per tentare di liberare i quattro ostaggi del gruppo di testimoni di Geova.

Dopo appena tre settimane dalla fine dell'addestramento fatto dall'esercito filippino agli ordini di esperti statunitensi per la lotta al terrorismo, martedì scorso i guerriglieri di Abu Sayyaf erano entrati in azione a Patikul, la capitale dell'isola di

Jolo, rapendo un gruppo di otto testimoni di Geova. Dopo poche ore, due degli ostaggi (entrambi uomini) erano stati liberati ma i restanti sei erano spariti nel nulla, con l'esercito e la polizia filippina che avevano avviato una colossale caccia all'uomo. In un primo momento, la polizia aveva diramato la notizia che il gruppo di rapiti faceva parte della multinazionale cosmetica Avon, dopo che vicino al luogo del rapimento erano stati ritrovati prodotti di bellezza. Solo successivamente la polizia aveva accertato che il gruppo era composto da testimoni di Geova e la conferma è arrivata identificando i due uomini liberati, entrambi musulmani.

Secondo gli Stati Uniti, i guerriglieri di Abu Sayyaf sono collegati ad Al Qaeda, la rete terroristica guidata da Osama bin Laden. Un membro del gruppo, Ramzi Ahmed Yusef, sta scontando una pena all'ergastolo negli Usa per il primo attentato alle Torri Gemelle nel 1993, che costò la vita a tre persone.



Lemuel Montulo, a destra, una delle vittime

Germania, sventato attentato contro Schaeuble

Sventato all'ultimo momento un attentato contro l'ex presidente della Cdu, Wolfgang Schaeuble. Nel corso di una manifestazione elettorale che si stava svolgendo nella città di Kirchheim-Teck, nel Land meridionale del Baden-Wuerttemberg, un uomo sui trent'anni con un trinciapolo in mano, si è fatto largo tra la gente e ha tentato di salire sul palco dove si trovava il politico, ma il servizio di protezione è riuscito a bloccarlo prima che riuscisse ad avvicinarsi e lo ha consegnato alla polizia. Nei confronti del fallito attentatore è stato emesso un mandato di arresto per tentato omicidio. Ignoti finora i motivi che l'hanno spinto al gesto e le sue generalità. Schaeuble è già stato vittima di un attentato, andato però a differenza di quello di ieri a segno. Il 12 ottobre 1990 un uomo, riconosciuto inseguito

malato di mente, durante una manifestazione elettorale a Oppenau sparò all'allora ministro dell'Interno del governo Kohl, colpendolo al torace. Schaeuble in seguito a quell'attentato è rimasto paralizzato dalla terza vertebra in giù ed è obbligato a muoversi su una sedia a rotelle. Per Schaeuble, se tra un mese alle elezioni tedesche dovesse vincere il Cdu, il partito cristiano-democratico di Stoiber, si prospetta un grosso incarico nell'esecutivo di centrodestra: secondo il quotidiano «Bild», dovrebbe andare agli Esteri. Proprio la presenza di Schaeuble nel team stoiberiano, e proprio agli Esteri, è un chiaro segnale in termini europei: Schaeuble è un propugnatore di un cauto corso europeo, che tenga chiaramente conto delle esigenze nazionali senza essere incline al nazionalismo.

Più vicini i trapianti da animali a uomo

Gli scienziati, autori della pecora Dolly, clonano quattro maialini con il gene anti-rigetto

Barbara Paltrinieri

Sono nati lo scorso 25 luglio, quattro maialini clonati che potrebbero dare una speranza al futuro dei trapianti. Si tratta, infatti, di maialini particolari, frutto di una complessa tecnica di ingegneria genetica, che ha unito alla clonazione anche una modifica fondamentale nel Dna di questi animali, in vista di possibili fonti di organi per trapianti sugli uomini. La notizia arriva dalla Ppl Therapeutics, una delle maggiori aziende al mondo impegnate nel campo dell'ingegneria genetica, che ha avuto un ruolo importante nella clonazione della ormai famosa pecora Dolly. E subito ha fatto il giro del mondo. Da tempo, infatti, si sente parlare di xenotrapianti, ossia della possibilità di trapiantare in un uomo l'organo di un animale, come una via per cercare di far fronte alle lunghissime liste di attesa. Se si rive-

lassero sicuri, quelli provenienti dagli animali in futuro potrebbero rappresentare la soluzione alla cronica carenza di organi.

Storicamente i primi tentativi di xenotrapianti sono stati effettuati negli anni '60 e all'inizio degli anni '70. Ma uno dei passi più importanti è stato compiuto nel 1992, quando negli Stati Uniti, a Pittsburgh, l'équipe guidata da Thomas E. Starzl, trapiantò il fegato di babuino in un uomo, che è riuscito a sopravvivere per 70 giorni.

Usare i maiali, invece delle scimmie, come donatori di organi offre importanti vantaggi sia dal punto di vista fisiologico che etico, però ha un grosso problema. Si tratta del rigetto ipercuto, che interviene pressoché immediatamente quando il sistema immunitario dell'organismo del paziente riconosce come estraneo l'organo di un animale e non lo accetta. Proprio dalla necessità di far fronte al rigetto, derivano



tutti gli sforzi che si stanno portando avanti in diversi laboratori «biotech» per cercare di clonare animali geneticamente modificati in modo tale da eludere il sistema immunitario del paziente e poter così usarne gli organi per i trapianti.

La nascita dei maialini della Ppl Therapeutics (che in realtà erano 5 ma uno è morto subito dopo la nascita), come ha affermato David Ayare, portavoce della stessa azienda «ci avvicina alle promesse di una potenziale soluzione alla necessità mondiale di organi e tessuti per trapianti». I maiali sono stati geneticamente modificati in modo da inattivare entrambe le copie presenti nel corredo ereditario di un gene particolare, l'alfa 1.3 galattosil transferase, anche noto con la sigla GT. In altre parole, questo gene è stato messo completamente knock-out. E proprio questo elemento potrebbe rivelarsi uno dei primi passi importanti per futuri trapianti di organi di ma-

iali negli esseri umani.

Il gene messo knock-out, è uno di quelli maggiormente implicati nei processi che portano al rigetto ipercuto nei trapianti di organi di specie animali diverse. Il gene GT, infatti, codifica per una proteina, un enzima che «aggiunge» sulla superficie delle cellule del maiale uno zucchero particolare che viene riconosciuto immediatamente come elemento estraneo dal sistema immunitario umano. Già nel dicembre dello scorso anno, la Ppl Therapeutics aveva annunciato la nascita di maialini transgenici, ma in quel caso era stato inattivata solo una copia del gene GT e non entrambe quelle presenti nel corredo cromosomico degli animali. Riuscire a inattivare entrambe le copie di questo gene era dunque fondamentale per assicurare che la superficie dei tessuti degli organi di questi maiali sia completamente libera dallo zucchero che porta al rigetto.

l'intervista

Ignazio Marino
chirurgo

Il direttore dell'Istituto per i trapianti di Palermo: in Europa e Usa 50 decessi al giorno per mancanza di organi

«Scoperta importante, ma aspettiamo i risultati»

La nascita dei 4 maialini della Ppl Therapeutics rappresenta un risultato importante e in questo senso Ignazio Marino, professore di chirurgia all'Università di Pittsburgh e direttore dell'Ismett, l'Istituto mediterraneo per i trapianti a Palermo, raggiunto telefonicamente negli Usa, ha spiegato che «per comprendere meglio l'importanza di questo risultato, bisogna fare un passo indietro. Già negli anni '60 c'era la sensazione che il maiale potesse essere un ottimo donatore sia dal punto di vista fisiologico sia etico, ma ben presto sono emersi problemi dal punto di vista immunologico. In quegli anni il professor Ross a Londra nel tentativo di trapiantare un cuore di maiale, si accorse che questo veniva rigettato in circa 3 minuti: da-

vanti alla stesa équipe che stava svolgendo l'intervento l'organo era divenuto bluastro e si era fermato. Tutto dipende proprio da antigeni che sono sulle pareti dei vasi sanguigni di ogni organo di suino, che vengono immediatamente riconosciuti come estranei dal sistema immunitario umano».

I maiali della Ppl, in cui è stato silenziato un gene chiave per la produzione di questi antigeni, sembrano aprire una nuova strada. Quali sono i passi successivi che attendono la ricerca?

«Innanzitutto devono arrivare ancora risposte importanti, che aiutino a capire se davvero è stato rimosso il rischio di rigetto immediato. Per questo si potrebbe pro-

vare a far circolare negli organi di questi maiali transgenici sangue umano e verificare che non c'è rigetto ipercuto. E poi si potrebbe provare un trapianto di organo in un primate non umano. Se da queste prove arrivassero risultati positivi allora davvero la nascita di questi maialini potrebbe essere significativa. Prima di altre sperimentazioni in laboratorio, non si può pensare all'ipotesi di trial che coinvolgano gli uomini».

Secondo lei, quali questioni fondamentali apre questo risultato?

«Se davvero gli organi di questi maialini si rivelassero utili, allora ci si dovrebbe chiedere quanto è difficile clonare animali di questo tipo in numero sufficientemente elevato. Altra questione ri-

guarda il problema, più volte sollevato, della possibilità di trasmissione di virus dai suini all'uomo. Ma da questo punto di vista bisogna considerare che ogni giorno muoiono solo in Europa e Usa 40-50 persone per mancanza di organi, e non è mai stata dimostrata la trasmissibilità di virus dai suini all'uomo. Altro punto importante riguarda i costi che avranno gli organi di animali clonati, che sono il frutto di ricerche piuttosto costose. Se davvero in futuro si potesse arrivare a usare questi organi, l'attenzione potrebbe spostarsi dalla carenza di organi ai costi. In questo caso allora si dovrà assicurare la possibilità che tutti possano avere accesso a questi trapianti».

b.p.

Il presidente Usa: spero che in Pakistan si terranno elezioni libere, soprattutto dopo le modifiche della Costituzione

George Bush critica la svolta di Musharraf

Gli Stati Uniti non hanno gradito la svolta autoritaria impressa dal generale Musharraf al Pakistan. Il presidente Bush ha detto ieri di auspicare che il leader di Islamabad organizzi elezioni libere e corrette, soprattutto adesso che la Costituzione è stata modificata e sono stati concessi maggiori poteri ai militari. Il presidente «continuerà a seguire gli eventi in Pakistan - ha detto affermato il portavoce Feischer - e rimarrà in contatto con il governo del Pakistan, che si è avviato sulla strada della democrazia. È importante proseguire». «Il presidente Musharraf - ha aggiunto il portavoce della Casa Bianca - si è impegnato ad organizzare elezioni libere, e Bush spera che si faranno».

Più decisa la critica che è stata espressa dal Dipartimento di Stato che parla di «inquietudine» per le scelte del capo pakistano e di rischi per il processo democratico. Anche in Pakistan le decisioni annunciate da Musharraf sono state accolte da proteste.

Tutti i principali partiti, dalla sinistra populista dell'ex-premier Benazir Bhutto alla destra islamica, hanno respinto le sue riforme costituzionali, che sono state aspramente criticate anche dalla stampa internazionale, ed in particolare da quella statunitense. I partiti pakistani sostengono che gli emendamenti alla Costituzione annunciati da Musharraf sono la pietra tombale su quello che rimaneva della democrazia. Se-

condo il partito della Bhutto, Musharraf «avrebbe fatto prima a dichiararsi monarca a vita». Il generale ha annunciato di aver restaurato i poteri di sciogliere il Parlamento e licenziare il primo ministro. Secondo Nawabzada Nasrullah Khan, leader della coalizione dei partiti di opposizione chiamata Alleanza per la Restaurazione della democrazia (Ard), il primo ministro che uscirà dalle elezioni del 10 ottobre «sarà chiaramente impotente». Inoltre, Musharraf ha confermato la creazione del Consiglio Nazionale della Difesa, un organismo attraverso il quale i militari assumeranno un ruolo istituzionale centrale nella vita politica pakistana.

Anche l'estrema destra islamica

si è schierata contro le riforme costituzionali del presidente. Amirul Azim, portavoce del partito integralista della Jamaat Islami ha detto che se «gli elettori daranno la vittoria all'opposizione» gli emendamenti di Musharraf «verranno abrogati». In un'intervista diffusa ieri, la stessa Benazir Bhutto, annunciando che rientrerà in patria per le elezioni nonostante sia stata minacciata di arresto, ha affermato che nel paese si respira un clima di «struffe pre-elettorali». Critiche per quello che viene considerato un atto di autoritarismo sono state mosse a Musharraf anche dalla stampa internazionale. Per il New York Times, «Musharraf riscrive la Costituzione».

Il primo no-news-magazine italiano.



Almanacco

Numero monografico di 80 pagine
in edicola fino al 28 agosto

Apocalypse no

Johannesburg.
Conferenza Onu
sullo sviluppo sostenibile
Sergio Baffoni,
Paolo Cacciari,
Lim Li Ching,

Francisco Coloane, Luca Colombo, Fabrizio Fabbri,
Jacopo Fo, Gary Gardner, Cathleen Kneen, Andrea Masullo,
Vincenzo Masi, Emilio Molinari, Anne Mosness,
Vincenzo Naso, Marco Paolini, Tonino Perna, Antonio
Tricarico, Titta Vadalà.

Reportage fotografico di Mario Boccia

In edicola da giovedì 8 agosto a Roma, Milano e Firenze,
venerdì 9 in tutta Italia

www.carta.org

CARTA